



Il sindaco di Roma intervistato da Minoli
«Le primarie con i segretari dei partiti sono contraddittorie»

LA FESTA DI MILANO

«Ma con le primarie si definisce il programma Che dovrà portare il segno di quella vittoria»

Veltroni: tra Berlusconi e il Paese distanze siderali

«Non sa come vive la gente. Le forze dell'Unione firmino un patto di legislatura»

di Simone Collini / Milano

«**QUANDO SENTO DIRE** dal presidente del Consiglio: se dovessi smettere di fare politica me ne andrei a Tahiti... In quella frase c'è la distanza siderale tra lui e la reale condizione di vita di milioni di cittadini del nostro Paese». Praticamente è l'unico momento in

cui Walter Veltroni si lascia andare a una battuta polemica nei confronti del centrodestra. Intervistato alla festa nazionale dell'Unità da Giovanni Minoli, il sindaco di Roma parla per buona parte della serata di solidarietà, integrazione, politiche cittadine. All'inizio, se parla di politica nazionale, è per criticare l'"eccesso di conflittualità" tra gli schieramenti. E all'inevitabile domanda su Fazio, risponde: "Ha il senso dello Stato necessario per capire qual è la cosa migliore da fare. Deve decidere lui, tenendo conto dell'ampio pronunciamento che c'è stato". Certo, aggiunge, restare al suo posto e non andare all'Ecofin "non aiuta il Paese, la nostra immagine è già sufficientemente danneggiata".

Si appassiona di più, invece, quando si tratta di parlare del centrosinistra. Non che pensi a ruoli diversi da quello di sindaco - "il lavoro più bello che c'è", assicura - ma non tutto quello che vede accadere nell'Unione lo convince. Ad esempio, non lo rassicura il fatto che la Federazione dell'Ulivo sia scomparsa dalla scena. "Andare al voto da soli è un limite", dice facendo riferimento al no della Margherita alla lista unitaria. "Ma ora dobbiamo guardare avanti. Se non ci sarà un incontro tra le diverse culture, socialista, cattolica, ambientalista, anche la stabilità

del prossimo governo sarà a rischio. Perché Prodi dovrà passare tutte le sue giornate a mediare tra dodici partiti diversi senza avere il tempo di costruire il grande progetto di cambiamento che abbiamo in mente". Anche le primarie non lo convincono del tutto, perché se a correre sono i segretari dei diversi partiti è chiara la "contraddizione", e dice che è importante che Prodi vinca "non per la persona, ma per il programma, che dovrà essere credibile, autorevole e riformista". Ma soprattutto una cosa ritiene necessaria, una volta archiviate le primarie: "Tutte le forze politiche dell'Unione devono sottoscrivere un patto di legislatura per cinque anni di governo del centrosinistra".

Solo a fine serata, prima di parlare della notte bianca che Roma avrà il 17, si sofferma sulle vicende diessine. "Se si parla di questione morale riferendosi ai Ds si sbaglia". Difende Piero Fassino e il gruppo dirigente del partito, citando anche la lezione di Enrico Berlinguer (e incassando gli applausi della gremia platea), e poi aggiunge: "Se si dice invece che esiste in Italia l'esigenza di tenere sempre alta la guardia nei confronti del condizionamento della politica nelle scelte amministrative, questo è vero. Perché se la politica si spegne, se si perdono i valori, se diventa pura pratica, allora il rischio della corruzione c'è, perché si privilegia chi vuole fare carriera, non chi vuole cambiare il mondo. Ma questo è un altro discorso. L'attacco ai Ds è stato sbagliato. E particolarmente inaccettabile quando è arrivato da qualcuno dentro la stessa coalizione".



Il sindaco di Roma Walter Veltroni ieri alla festa di Milano

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

Pionati e Fazio

Pionati, che si occupa della vicenda Fazio, annuncia ad alcuni milioni di italiani che l'autonomia della Banca d'Italia è sancita dalla Costituzione. Ebbene, nella Costituzione non esiste simile norma: la Costituzione garantisce la proprietà pubblica e privata, incentiva il risparmio, tutela il lavoro e le minoranze, non fa distinzioni di sesso, religione, convinzioni politiche, difende la libertà di stampa (persino quella di Pionati) e protegge pure il paesaggio: ma del governatore di Bankitalia non si occupa affatto. Da ciò deriva la possibilità che basterebbe una legge, persino un decreto per mandare a casa Fazio e cambiare timoniere. Si potrebbe, solo che si volesse, ma è chiaro che il governo Berlusconi non esiste più.

Tg2

Fazisti e antifazisti

Per la prima volta da secoli e secoli, qualcuno esce dalle veline e tenta una zingarata. E' il caso di Ida Colucci, che ieri sera ha tentato di disegnare la mappa dei "fazisti" e "antifazisti", arruolandoli un po' a casaccio: come credere, infatti, che il cattolicissimo Fazio sia anche massone e protetto dai fratelli di loggia? Va bene che se ne sono viste di tutti i colori (il sorprendente e tragico intreccio fra finanza cattolica, massoneria e mafia che portò al finto suicidio di Roberto Calvi, insegna), ma sarebbe da dimostrare. Comunque, vada per il tentativo.

Tg3

I tempi di Andreotti

Il governatore Fazio non andrà a Manchester per l'Ecofin e sembra che d'ora in poi uscirà da Palazzo Koch solo di notte, munito di barba e baffi finti. Ai tempi di Andreotti, se il governatore non piaceva (fu il caso di Baffi contro Sindona), lo si faceva arrestare con un pretesto. I tempi si sono fatti più umani. Talmente umani che - notizia del Tg3 - Berlusconi ha accettato un faccia a faccia televisivo con Prodi a condizione che "i tempi siano uguali, le domande concrete, il moderatore imparziale". Traduzione: o andiamo da Vespa con domande concordate o non se ne fa niente.

Interrogativo finale di Giuseppina Paterniti: i conti non tornano, il governo deve trovare 25 miliardi di euro, dove calerà la scure? Brrr.

«Datemi del buffone se tra un anno Santoro non sarà tornato alla Rai»

Petruccioli alla Festa: rilanceremo il servizio pubblico «L'incontro con Berlusconi? Era necessario»

/ Milano

Il neopresidente della Rai Claudio Petruccioli, alla festa nazionale dell'Unità di Milano per partecipare insieme a Furio Colombo a un dibattito sulla tv pubblica, ha fatto due scommesse.

La prima l'ha fatta con il vicedirettore del Corriere della Sera Pierluigi Battista, ieri nella veste di moderatore. La seconda l'ha fatta col pubblico che seguiva la discussione e che a un certo punto si è messo a rumorreggiare. "Se sto lì solo per certificare cambi di direzione dei telegiornali e delle reti, posso dire che non c'è bisogno di un presidente, ma che basterebbe un notaio, che questo lavoro sa fare meglio", ha detto Petruccioli rispondendo a una provocazione di Battista, e cioè che se l'Unione dovesse vincere le elezioni l'influenza dei partiti sulla Rai continuerebbe ad esercersi e cambierebbe solo di segno.

Da qui la scommessa, proposta da Battista: "Ci rivediamo qui tra un anno e vediamo se da due reti a uno per il centrodestra saremo passati al due a uno per il centrosinistra". Petruccioli l'ha accolta, spiegando che sono altri, e più ambiziosi, i suoi obiettivi: "Negli ultimi dieci anni contro il palazzo della Rai sono stati tirati sassi, dei vandali han-

no spaccato le vetrate. Per tutto questo tempo l'azienda è rimasta in balia di se stessa. Ora io ho tre anni di tempo e il mio dovere è quello di impostare una progettazione per la costruzione di un nuovo edificio, perché questo è obsoleto. Ma questo progetto non va fatto con spirito di maggioranza, bisogna cercare di coinvolgere forze diverse affinché venga percepito come unitario".

La seconda scommessa l'ha fatta dopo che Colombo ha fatto riferimento al famoso "editto bulgaro": "Non si può parlare

Il presidente Rai avverte il centrosinistra «Non sto lì per certificare cambi nei Tg»

di televisione senza ricordare che questi fatti sono successi", ha detto l'ex direttore dell'Unità incassando gli applausi della platea. Petruccioli: "Biagi deve essere presente in Rai come è presente, la domenica, sul Corriere della Sera, come una figura fondamentale della storia del

giornalismo italiano. Deve tornare anche Santoro come un protagonista fondamentale delle trasmissioni di approfondimento del servizio pubblico. E spero che tornino anche con nomi che non ci sono mai stati".

La platea forse si aspettava qualcosa di più preciso e definitivo ed è rimasta abbastanza fredda. Ma è dopo che Petruccioli si è detto in disaccordo con Colombo - per il quale "l'informazione della Rai ha raggiunto un livello penoso" e "i giornalisti si dividono in tre categorie, quelli diventati più berlusconiani di Berlusconi, quelli che con qualche dignità si tengono e quelli che non vengono fatti lavorare perché non controllabili" - che il pubblico si è fatto sentire. Il più rumoroso di tutti è stato un ragazzo seduto in terza fila: era Pietro Ricca, lo stesso che tempo fa urlò "buffone" a Berlusconi. Petruccioli, sostenuto anche da Colombo, si è difeso, spiegando che "di fronte alla minaccia che la Rai potesse andare avanti senza vertice avevo la convinzione morale e l'obbligo istituzionale di andare a parlare con il presidente del Consiglio". Ha anche detto: "Se tra un anno Santoro non sarà tornato in Rai avrete ragione a dirmi che sono un buffone".

s.c.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SUL LAVORO

Terni 1-18 settembre 2005, Parco pubblico "La passeggiata"

CONVERSAZIONE SUL LAVORO

Contributo per il Programma de l'Unione

Introduce

Cesare Damiano

Piero Fassino
Guglielmo Epifani

Conduce

Paolo Gambescia

Domenica 11 settembre, ore 21,30 - Palco Centrale

